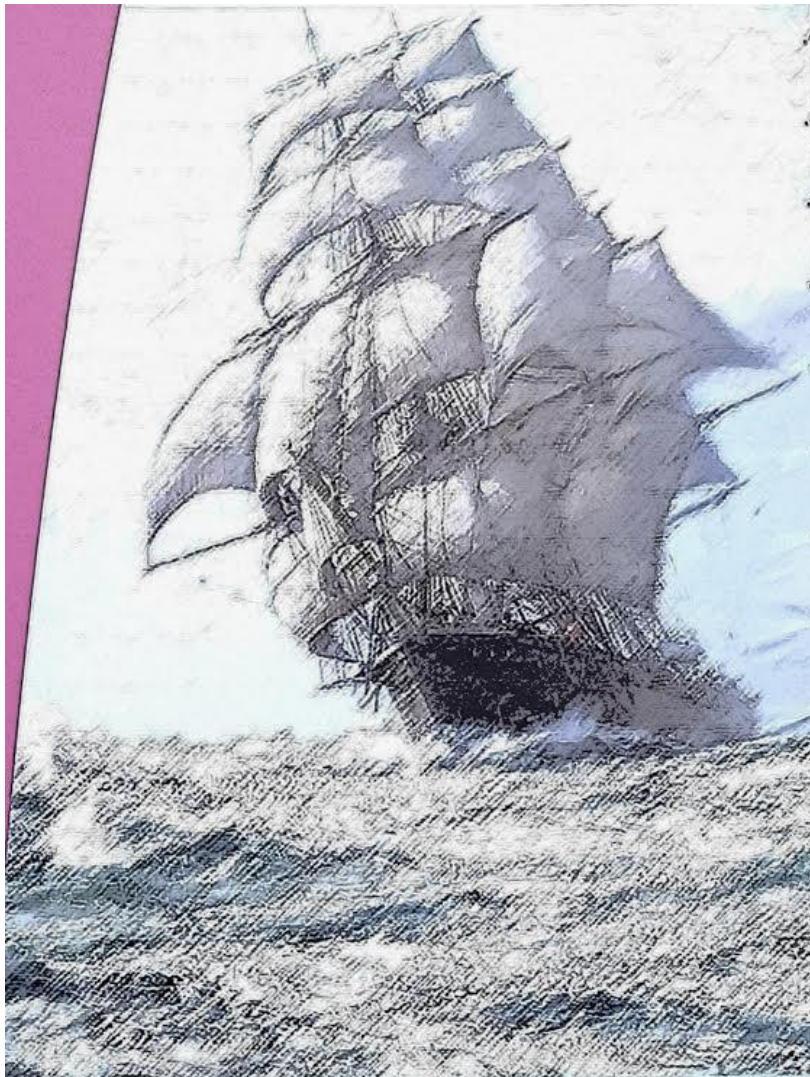


Workshop n. 23

Un percorso di psicomotricità applicato alle dinamiche emotive di un'équipe multiprofessionale



“Malgrado tutto
avevo fame
di un significato
nella vita”

E. Lee Masters



Conduttrice:

Dottorssa Laura Cazzani

Partecipanti:

Baù Ilaria

Beretta Giada

Bosatelli Sofia

Cappelletti Maria Giulia

Gorelli Matteo

Locarno Maria

Maffoni Eleonora

Mendozza Naike

Selva Serena

Data:

17 maggio 2019

Sede:

Vedano Olona (VA), via Martiri
n°9

Ente:

Cooperativa Sociale L'Aquilone

Indice

1. ANALISI DEL CONTESTO	3
2. DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ SVOLTA	3
3. METODOLOGIE E RIFERIMENTI TEORICI	5
4. TEMI TRATTATI E OBIETTIVI	6
Bibliografia e sitografia	9

1. ANALISI DEL CONTESTO

Abbiamo svolto il workshop presso il Centro di Aggregazione Giovanile di Vedano Olona, gestito dalla Cooperativa Sociale L'Aquilone di Sesto Calende. La Cooperativa lavora nel territorio della provincia di Varese, promuovendo diversi servizi per la persona, offrendo alla comunità interventi di promozione, prevenzione, affiancamento, sostegno, presa in carico e tutela. La finalità perseguita dalla Cooperativa L'Aquilone è quella di lavorare cercando di cogliere la complessità delle relazioni che si intrecciano tra singoli gruppi e istituzioni. Dalla carta dei servizi emerge che una delle priorità è la cura della relazione educativa tra le persone, intesa come spazio di crescita fra azioni ed emozioni. La conduttrice del workshop, la dottoressa Laura Cazzani, si occupa del coordinamento dei servizi domiciliari e scolastici rivolti ai minori, di alcune formazioni e supervisioni interne alla Cooperativa ed è impegnata come educatrice in alcuni progetti. Ha una formazione come psicomotricista, che utilizza all'interno della Cooperativa come strumento per la supervisione e la cura dell'equipe e delle dinamiche interne ad essa, ponendo particolare attenzione alla componente emotiva.

Il luogo che ci ha ospitati è solitamente frequentato da adolescenti e preadolescenti e quindi è dotato di spazi ampi e zone polifunzionali, che abbiamo potuto sfruttare al meglio anche per questa attività che richiedeva un momento di sperimentazione corporea oltre che teorica.

2. DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ SVOLTA

Il workshop è stato articolato in due momenti: la prima parte, della durata di tre ore, è stata condotta dalla referente mentre nella seconda ci siamo trovati in autonomia per la scrittura dell'elaborato riflessivo sull'esperienza svolta.

Dopo un primo momento di presentazioni, necessario per permettere la conoscenza tra gli studenti e tra gli studenti e la conduttrice, ci sono state spiegate le modalità di svolgimento dell'incontro. Nella prima fase c'è stata proposto una sperimentazione di attività psicomotoria; nella seconda fase, a seguito di una piccola pausa, è avvenuta la verbalizzazione psicomotoria e il confronto sulle tematiche del workshop.

Per poter svolgere al meglio l'attività ci è stato chiesto di venire vestiti comodi e ci è stato proposto di toglierci le scarpe. Dopo esserci seduti a terra, in cerchio e sopra un telo, ci sono state spiegate le modalità di quello che da lì a poco avremmo sperimentato. La dottoressa Cazzani ci ha detto che avremmo dovuto sospendere l'uso della parola durante l'attività psicomotoria e che saremmo stati liberi di scegliere se seguire o meno i comandi e le indicazioni da lei forniti.

Abbiamo iniziato muovendoci liberamente nella stanza, accompagnati da un sottofondo musicale, per esplorare lo spazio attraverso i nostri occhi e il nostro corpo. Al centro della stanza sono stati messi a disposizione dei foulard, dei nastri colorati e delle corde di varia misura e dimensione. Questi oggetti sono stati via via utilizzati in base alle indicazioni fornite dalla conduttrice:

- esplorate lo spazio attraverso un oggetto;
- non siete da soli, incontrate l'altro attraverso il contatto visivo;
- costruite il vostro percorso utilizzando il materiale a vostra disposizione;
- fate interagire i vostri percorsi;
- potete modificare anche i percorsi costruiti dagli altri;
- utilizzate tutto il materiale di cui avete bisogno, anche le persone;
- trovate una persona o un posto in cui stare bene;
- chiudete gli occhi e rilassatevi.

Fatta una breve pausa abbiamo proceduto con la verbalizzazione dell'esperienza svolta e delle sensazioni provate. Ognuno di noi è stato invitato, sempre molto liberamente, a esprimersi circa le emozioni vissute. Dal gruppo sono emerse le seguenti riflessioni:

- difficoltà a mettersi in gioco e stare in un'attività che coinvolgesse in maniera così diretta il corpo;
- difficoltà a lasciarsi andare al di là della ricerca del significato dell'attività;
- occupare i momenti di stallo e di attesa;
- necessità di prendersi del tempo per sé;
- difficoltà ad allontanarsi dalle fatiche personali;
- pregiudizio e aspettative rispetto all'attività.

La conduttrice ha tenuto traccia delle varie tematiche emerse, per poi dare il via al momento di confronto incentrato sul coordinatore come figura di secondo livello. Ci ha fatto riflettere su quanto gli aspetti emersi siano riconducibili ai possibili vissuti professionali all'interno di équipe educative e sull'importanza per un coordinatore di considerare e gestire la componente emotiva del gruppo, nonché di simbolizzare e trasporre cariche emozionali, anche negative, attraverso la corporeità, che più di altre comunicazioni umane, lascia trapelare l'involontario.

L'attività si è conclusa con una rielaborazione condivisa ricca di spunti legati all'esperienza personale e professionale di ciascuno.

3. METODOLOGIE E RIFERIMENTI TEORICI

In seguito alla descrizione delle attività svolte, riportiamo alcune delle metodologie utilizzate dalla conduttrice:

- **esplorazione corporea:** attività proposta in ambito psicomotorio volta a far conquistare profonda consapevolezza e conoscenza di sé alla persona, che si muove liberamente in uno spazio predefinito;
- **ascolto di sé:** all'interno di un setting psicomotorio si sollecita il mantenimento di una centratura sul sé più profondo, capace di percepire anche i piccoli movimenti interiori;
- **verbalizzazione nel grande gruppo:** attività che permette di ripercorrere l'esperienza corporea per rielaborarla e connotarla di significati.

Durante l'attività la metodologia di conduzione ha previsto indicazioni essenziali e puntuali. Nonostante l'ambiente fosse freddo e in penombra, il metodo di coordinamento lo ha reso accogliente: la conduttrice mette in atto uno stile valutativo che invita alla libera presa di parola. Durante l'attività la conduttrice ha guidato l'esperienza posizionandosi a latere della sala, riservandosi uno spazio sullo sfondo che non prevaricasse l'esplorazione dello spazio dei partecipanti. Invece nella verbalizzazione la Dott.ssa Cazzani assume una posizione di maggiore protagonismo caldeggiando riflessioni anche a partire dal racconto delle sue esperienze professionali di supervisione psicomotoria.

Lo stile di conduzione proposto ha creato le condizioni per apprendere con l'esperienza e assumere consapevolezza solo in un momento successivo. Questo ci ha portati a riflettere sia sul fatto che *“il tipo di conduzione pedagogica che si mette in pratica diventa quindi centrale”*¹ sia sull'importanza del modo di sostenere un gruppo di lavoro nei processi formativi che attraversa. La consulenza pedagogica infatti, come altri campi della formazione, può essere quel luogo in cui

*a partire da un'esperienza concreta, si innescano processi conoscenza ed elaborazione della situazione, mirati a produrre nuovo sapere che poi ritornerà a guidare e illuminare l'esperienza, verificandosi nell'azione*².

La complessità del nostro compito nell'attività è cresciuta gradualmente: all'inizio siamo stati invitati a lavorare individualmente sull'esplorazione e sull'osservazione dello spazio esterno e degli altri partecipanti, con cui abbiamo interagito via via. Anche nella fase di verbalizzazione e teorizzazione

¹ Riva M. G., (2004), *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Milano, Edizioni Guerini, p. 235;

² Rezzara A., Cerioli L., (2005), *la consulenza clinica a scuola*, Milano, Franco Angeli, p.130;

c'è stato un progressivo intrecciarsi degli sguardi. Mentre il primo intervento di ognuno era molto focalizzato su di sé e sul trovare risposta alla domanda della conduttrice (come sei stato dentro all'attività? Quali emozioni?), col proseguire delle condivisioni è aumentato il livello di interazione tra di noi: questo ha favorito l'emersione di emozioni aventi a che fare con i nostri vissuti lavorativi. Tale nostra considerazione si rivela pienamente in linea con quanto descritto dalla Dott.ssa Cazzani - in seguito alle domande, poste dal gruppo, in riferimento alle metodologie utilizzate - e valorizza la tesi della conduttrice sulla necessità di trovare ulteriore spazio per riflettere sui contenuti emotivi nei luoghi di lavoro. Infatti, la dimensione della conduzione e “*della cura del rapporto tra i vari componenti*”³ sono snodo nevralgico per costruire un servizio socioeducativo efficace. Vista siffatta riflessione, abbiamo riservato l'ultima parte di verbalizzazione alle suggestioni circa le pratiche che, provenienti dalla pratica psicomotoria, possono essere utili al pedagogo.

4. TEMI TRATTATI E OBIETTIVI

La coordinatrice, fin da subito, ha precisato che il tema principale del workshop non sarebbe stato l'aspetto della psicomotricità in sé – utilizzata come strumento – ma la cura delle dinamiche emotive all'interno di un'équipe multiprofessionale. Innanzitutto, infatti, abbiamo ragionato sul fatto che un salto di qualità per la postura di un professionista della cura, quale la figura di II livello in ambito educativo, consiste nell'imparare a gestire e a contenere le sensazioni che emergono all'interno del gruppo e che sono all'origine di vissuti individuali formatosi durante la propria storia⁴.

Tramma (2009) definisce il *milieu* come “*quell'ambiente di vita composto dai diversi luoghi, formalmente e informalmente educativi, all'interno dei quali la soggettività prende forma*”⁵: il professionista di II livello, allora, deve avere cura del luogo di lavoro - e quindi dell'équipe di riferimento - e dei vissuti interni ad esso, in quanto, in questo contesto, si sommano le gioie, le fatiche, gli incontri, le separazioni, tutte le possibili emozioni e tutti gli strumenti culturali con i quali ciascun membro fa i conti con quanto la vita gli pone davanti. Un professionista di II livello, quindi, deve avere la capacità di abitare lo spazio generato dalle inferenze emotive che in singolo porta all'interno della sua professione. Riva (2004), infatti, sostiene che il modo in cui si entra in una relazione di cura dipende da come gli altri, soprattutto le figure fondamentali della propria crescita, si sono presi cura

³ Premoli S., (2008), *Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi*, Milano, Franco Angeli, p. 36;

⁴ Riva M. G., (2004), *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Milano, Edizioni Guerini, p. 29;

⁵ Palmieri C., (2018), *Dentro il lavoro educativo. Pensare il metodo tra scenario professionale e cura dell'esperienza educativa della formazione*, Milano, Franco Angeli, p. 18;

di noi. Il professionista di II livello deve accompagnare i professionisti nel percorso che consentirà loro di diventare consapevoli della propria storia e, quindi, delle emozioni, dei transfert e controtransfert, implicati e impliciti nel proprio agire professionale. Compito di cui il coordinatore deve essere estremamente consapevole è, quindi, quello di far emergere e tutelare le emozioni e accompagnare gli operatori alla ricerca dei significati, per non convivere con un non detto.⁶ Più volte la Dottoressa Laura Cazzani ha ribadito l'importanza di questo concetto, facendo riferimento a esperienze professionali di coordinamento e supervisione.

Infatti,

le emozioni connotano fin da subito ogni nostro scambio con gli altri e con l'ambiente, costituiscono una caratteristica fondativa del modo di essere dell'uomo nel mondo, in ogni momento della sua vita e in tutte le aree del suo esprimersi, intervenire e realizzarsi nella realtà⁷.

Il nostro attuale modello di vita, tuttavia, è improntato all'efficienza e anche i servizi educativi sono sintonizzati su una *cultura produttiva*. Il tempo è sempre più stringente e, spesso, non permette ai gruppi di lavoro di prendersi il tempo necessario per elaborare i processi relazionali in cui sono immersi.

La coordinatrice ci ha fatto ragionare su quanto l'emotività latente del lavoro educativo condiziona il benessere del professionista di primo livello e delle relazioni in cui è coinvolto: se l'organizzazione inconscia non viene colta, lavora nel sotto-banco e finisce per generare alcune importanti sacche di malessere.

Queste aree del pensiero nascoste, in cui convergono affetti, desideri, motivazioni, fantasie, e simboli, fecondano il pensiero "razionale" dei gruppi di lavoro, ma la loro potenzialità creativa è vincolata alla capacità di un consulente in grado di elaborare le zone di contatto che si generano tra questi due livelli.⁸

Quindi, se il coordinatore riesce a individuare queste zone d'ombra, può assumere il compito di guida del gruppo nella necessaria elaborazione di esse.

Durante la mattinata, inoltre, è stato posto l'accento sulla necessità, per un professionista educativo, di riflettere sui limiti e sulle potenzialità degli strumenti proposti all'équipe di lavoro, in occasione di momenti di supervisione e/o coordinamento; questa valutazione va compiuta sia in riferimento alle risorse prettamente materiali, sia alle risorse "emotive" che il gruppo può rimandare come risposta

⁶ Riva M. G., (2004), *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Milano, Edizioni Guerini, p.40;

⁷ Cfr ivi, p. 42;

⁸ Olivieri Stiozzi S. (2018), *Il Counseling formativo*, Milano, Franco Angeli, p.12;

alle proposte. Compito della figura di secondo di II livello è quindi quello di scegliere e adattare lo strumento al gruppo che ha di fronte, esattamente come ha fatto la conduttrice nel proporci questo tipo di attività: avendo una sola mattinata a disposizione, si è limitata a stare in ascolto delle nostre reazioni alla sua proposta per calibrare quelle successive. Un servizio, e quindi anche un coordinatore, inoltre, deve costantemente avere a mente tre aspetti principali nella gestione di un gruppo: il singolo componente, le sue emozioni apportate nel gruppo di lavoro e, infine, le istituzioni che rappresentano i limiti strutturali e le risorse a disposizione per l'intervento.

Mentre cresce la conoscenza del gruppo che si ha davanti, cresce anche la complessità dello sguardo ed è necessario un pensiero accurato su ciò. È fondamentale, quindi, conoscere il contesto e i suoi partecipanti per poter sviluppare un percorso efficace e funzionale.

Una figura di II livello deve considerare i membri della propria équipe, avendo cura delle emozioni di ciascuno, ma non deve mai dimenticare le proprie.

Un problema molto importante è quello della responsabilità emotiva del formatore. Essere responsabili emotivamente in un processo formativo significa, anzitutto, essere responsabili emotivamente di sé stessi, quindi imparare a conoscersi, in particolare rispetto al proprio universo di significati e di emozioni⁹.

Infatti, durante la riflessione è emerso come anche il coordinatore, per svolgere nel migliore dei modi il suo ruolo, debba da un lato legittimarsi, e dall'altro essere consapevole della propria emotività. Bisogna quindi prendere consapevolezza di ciò, per avere una maggiore conoscenza della propria personalità.

Se la cura non è riconosciuta - nè in modo simbolico nè nei fatti - per riportarla al centro del discorso sulla formazione bisognerà ritrovare quelle connessioni - nelle parole e nei fatti - che permettano ai professionisti di costruire buone teorie e buone pratiche del prendersi cura di sé, dell'altro e del mondo. (...) prendersi cura dei legami tra tutte le persone coinvolte è un imperativo del modello sistemico nel lavoro educativo e sociale.¹⁰

Quindi, si auspica che la pratica del “prendersi cura di chi cura” diventi sempre più consapevole e riconosciuta come parte necessaria del lavoro educativo e pedagogico, invece che essere lasciata al buon fare personale dei singoli coordinatori.

⁹ Riva M. G., (2004), *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Milano, Edizioni Guerini, p. 235;

¹⁰ Formenti L., (2017) *Formazione e trasformazione. Un modello complesso*, Milano, Raffaello Cortina Editore, p. 213

Bibliografia e sitografia

- Formenti L., (2017) *Formazione e trasformazione. Un modello complesso*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Palmieri C., (2018), *Dentro il lavoro educativo. Pensare il metodo tra scenario professionale e cura dell'esperienza educativa della formazione*, Milano, Franco Angeli,
- Premoli S., (2016) *Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi*, Milano, Franco Angeli.
- Rezzara A., Cerioli L., (2005), *la consulenza clinica a scuola*, Milano, Franco Angeli
- Riva, M. G. (2004). *Il lavoro pedagogico come ricerca di significati e ascolto delle emozioni*. Milano, Guerini studio.
- Ulivieri Stiozzi S. (2018) *Il counseling formativo*, Milano, Franco Angeli.

L'Aquilone, Cooperativa sociale, Sesto Calende. Retrieved from <https://www.laquilonescs.it/> 25 maggio 2019